

Intervista
a Milano con Charlton Heston e Marvin Hagler
entrambi ospiti di Berlusconi
per i «Telegatti». Progetti, idee e politica

Oggi s'apre
il 41° festival di Cannes: il primo a scendere
in lizza è il francese Luc Besson
ma l'attenzione è già tutta per Robert Redford

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Il mondo è uno Splendor

«Un apologeto su
una vita che non c'è più»
Ettore Scola parla
del suo prossimo film

MICHELE ANSELMI

ROMA. Sabato pomeriggio, Cinecittà. Cancelli chiusi, studi vuoti, qualche luce accesa (il solito Cito Maselli) alle moviole. Solo allo Studio «E» c'è animazione: nel piccolo ma accogliente laboratorio di Scola e Ricci, una ventina di giovani sceneggiatori e registi stanno discutendo di un film ad episodi che si dovrebbe intitolare *Roma, Roma, Roma*. Non c'è intesa sul tono da dare all'episodio di una ragazza americana che per guadagnare qualche soldo accetta di fare l'entraineuse in un night. Furio Scarpelli, animatore con Scola del progetto, non vuole farne una vittima in stile *Io la conoscevo bene*: da vecchia volpe della sceneggiatura, suggerisce che è meglio non spiegare tutto, non eccedere con la retorica del bisogno: «Mal partire con una tesi da dimostrare, la gente poi non ci crede». Ma la giovane regista americana la pensa altrimenti e ribatte:

31 maggio, ndr). Sarà un film nostalgico sull'eroica epopea delle sale cinematografiche, quando la gente al cinema andava davvero?

No, nessuna nostalgia, almeno nel senso più consueto del termine. Diciamo che è un apologeto su un modo di vivere che non esiste più. La chiusura di un cinema come sintomo di una situazione più generale. Guardiamoci in giro. Non c'è più voglia di stare insieme: basta una parola invece di una frase, poche frasi invece di un capitolo, poche immagini invece di un film. *Splendor* non rimpiange queste cose, piuttosto le registra.

Mastroianni e Troisi che fanno nel film?

Il vecchio proprietario e il giovane proiezionista. Il film è ambientato ad Arpino, la patria di Cicerone. Negli anni Trenta i cinema italiani o si chiamavano «impero» o avevano nomi legati alla luce: che so, «Lux», «Fulgore», «Faro». E appunto «Splendor». Si parte dal '37, con l'inaugurazione solenne (danno *Scipione l'Africano* ovviamente) e si arriva all'oggi, ma il percorso non è rigorosamente temporale. L'andamento della storia vive di salti, ellissi, ritorni indietro, perfino buchi. È un *Guardando guardando*, un film impressionista in cui l'epoca, cioè che sta succedendo fuori, si intuisce dal di dentro. Un po' come succedeva in *Una giornata particolare* o nella *Famiglia*.

Però non ha ancora risposto alla domanda sul personaggio...

A Mastroianni e a Troisi va aggiunta Marina Vlady, la cassistina del cinema. Insieme formano un terzetto un po' demodé, fuori dal tempo, che cerca di far sopravvivere il cinema. Si amano, si rispettano, si vo-



Ettore Scola, Jack Lemmon e Marcello Mastroianni durante le riprese di «Maccheroni»

giono bene e hanno rapporti educati. Mastroianni è Jordan, ha ereditato il cinema da suo padre (uno che come Sergio Amidei andava in giro per le piazze d'Italia a proiettare film), per lui il cinema è un luogo di culto. Una chiesa. Sogna anche il *dolby* in provincia... Troisi invece è Luigi, il proiezionista che ha, con il cinema, un rapporto diverso, all'insegna dell'espressività. Avrà proiettato tremila film, ognuno se l'è visto quattro volte: è un «amelecio», la sua vita è tutta lì, in quel cono di luce tra lo schermo e la cabina. Jordan è più ingenuo, per-

ché deve costruirsi il giorno per giorno la realtà. Luigi no, è più concreto, sa bene che prima o poi il cinema chiuderà, sopraffatto dalla tv, dagli anni, dalla pigrizia della gente. In mezzo c'è il personaggio di Marina Vlady: da giovane si innamorò di Jordan, cominciò a lavorare come cassistina e ora fa parte dell'allegria brigata.

Va a finire male? Non occorre leggere i bollettini allarmati dell'Agto per sapere che, in provincia come in città, i cinema muoiono ad uno ad uno,

per far largo a supermercati, ritrovi, sale da biliardo...

A un certo punto lo «Splendor» corre brutti rischi. La minaccia della chiusura incombe. Jordan non sa più che fare. Ma una trovata finale risolveverà allegremente i problemi. Del resto, chi crede ai sogni del cinema non può improvvisamente non credere più a quella stessa fascinazione...

Parlavi prima di salti nel tempo, di impressioni, di contrasti. Come farai con gli attori? Cambieranno come quelli che si faceva-

La memoria del cinema,
l'amicizia, i sogni:
«Esiste un'Italia ancora
tutta da raccontare»

miglia?

No, non avrà preoccupazioni realistiche. Quando ripenso agli anni passati non mi vedo mai come ero allora. Lo stesso varrà per gli attori. Le trucchate vistose mi mettono a disagio, e in questo caso sarebbero fuorvianti. *Splendor* l'ho scritto seguendo la logica dei soprassalti della memoria, è un film aperto, non ha una ferrea costruzione. Anche la sala, che abbiamo ricostruito a Cinecittà, risente della stessa logica: un misto di cinema della mia adolescenza, ci sarà la cupola apribile dell'Orfeo, certe poltroncine del Manzoni, giusto per dare al pubblico un senso di magia, di atmosfera mitica.

Una domanda cattiva: è vero che uscirà a Natale, confidando sull'accoppiata vincitrice Mastroianni-Troisi?

Non mi risulta. Non credo di essere un regista euforico, tanto meno natalizio. Da qualche anno i miei film escono a fine gennaio, questo non farà eccezione. E comunque *Splendor* non ha velletti di competizione. Mastroianni e Troisi li ho scelti perché vanno bene per quei ruoli. Non scrivo mai pensando agli attori, forse per reazione, all'inizio della mia carriera si doveva inventare battute per Totò, per Scotti, per Sordi, ed erano faticose enormi. Il fatto è che non saprei lavorare con attori che non mi piacciono. Con Mastroianni c'è un vecchio rapporto d'amicizia, conosco le sue idee, le sue debolezze, le sue pigrizie. Quanto a Troisi erano anni che dovevo fare un film insieme. Ma sarà un Troisi diverso dal solito, a costo di deludere qualche fan di stretta osservanza. Meno affascinato, meno incomplicabile, meno imbrattato.

Non ti viene mai voglia di girare un film ad episodi, come quelli che si faceva-

no una volta: che so, «Ma de in Italy», «Rogopag», «La mia signora»...

Sì, eccome. C'è ancora un'Italia da raccontare, non è vero, come sembra al cinema, che le contraddizioni sono finite, che siamo tutti ricchi e che la gente interessante è solo quella che conta. Certo, c'è un problema di appannamento della commedia. Sordi non ha fatto solo cronaca, ma storia. Certo, oggi quel vigile, quel moralista, quel corrotto non esistono più. Bisognerebbe ricorrendo ad altre maschere. Ma il cinema non vuole più raccontare i Pulcinella. O se li trova sono sempre più sinistri.

Cosa sta succedendo, allora? Anche la commedia alla bandiera bianca?

La commedia è un genere talmente nobile che rifugge la cronaca quando è volgare. E gli anni Ottanta sono anni volgari. Ci sarebbe l'umorismo. Ma non ci si può solo rivolgere alle psicologie, ai disagi esistenziali, alle fragilità dell'individuo come fa Woody Allen. Non dico che bisogna tornare a fare film sui prelati, sui generali e sui medici, però uno sguardo più attento e meno compiacente sulla realtà che ci circonda non guasterebbe.

È per questo che il tuo prossimo film è su Capitan Fracassa, personaggio del Settecento?

Touché. Anche se la modernità di un film o di un libro non si misura dagli abiti. Quando girai *Fosca*, quella donna che faceva i conti con la propria bruttezza mi sembrava un personaggio dalle inquietudini contemporanee. Lo stesso proverò a fare con Fracassa, che sarà ambientato rigorosamente nel 1640, come lo pensò Gautier. Ma è ancora presto per parlarne, diciamo che sarà un *road movie* tutto girato in studio.

La risata
di John Belushi
torna sul grande
schermo



Il mito di John Belushi, l'indimenticabile protagonista di *The Blues Brothers* e *Chiamami aquila*, rivivrà sul grande schermo. La prossima settimana negli Stati Uniti inizieranno le riprese di un film interamente dedicato all'attore scomparso sei anni fa per una overdose di eroina. La pellicola è tratta dalla biografia dell'attore scritta da Bob Woodward, il giornalista della «Washington Post», diventato famoso in tutto il mondo per aver portato alla luce lo scandalo del «Watergate». Woodward, come già avvenne in *Tutti gli uomini del presidente*, sarà uno dei personaggi del film su Belushi. Il ruolo del giornalista della «Washington Post» questa volta però non sarà ricoperto da Robert Redford, ma da J.T. Walsh, amico personale dello stesso Belushi e recente interprete del film *Good Morning Vietnam*. Per trovare l'attore a cui affidare il ruolo del «mitico John» è stato invece necessario selezionare ben trecento candidati. Alla fine ce l'ha fatta Michael Chiklis, un giovane attore di teatro al suo esordio cinematografico.

Un grande
concerto
per i settant'anni
di Mandela

Il settantesimo compleanno del leader antiapartheid Nelson Mandela, l'11 giugno prossimo, sarà l'occasione per una grande festa concerto che da Londra sarà trasmessa alle televisioni di tutto il mondo. Vi parteciperà il Nobel per la pace Desmond Tutu e numerosi altri. Il concerto, organizzato dalla Fox Broadcasting Co in collaborazione con il movimento antiapartheid, sulla falsariga del «Live Aid» di Bob Geldof, avrà luogo allo stadio Wembley di Londra. Durerà sei ore e sarà trasmesso via satellite in ben 65 paesi. I fondi raccolti saranno distribuiti a varie organizzazioni internazionali impegnate nella lotta contro la segregazione razziale in Sudafrica, ma la metà di questi - dicono alla Fox - sarà destinata ai bambini neri vittime dell'apartheid.

A Vasco
Pratolini
il premio
«Ori di Taranto»



È stato assegnato a Vasco Pratolini il primo «Premio letterario Ori di Taranto». Una vita per il romanzo. La cerimonia si è svolta sabato scorso nella città jonica. La giuria, presieduta da Carlo Bo e coordinata da Luciano Lualaba, ha voluto così esprimere la gratitudine del mondo letterario verso un autentico prototipo della cultura italiana. Sull'opera di Pratolini l'editore Mandes pubblica per l'occasione una raccolta di saggi.

Carraro
incontra
attori
e produttori

I problemi più urgenti del mondo del cinema, anche in vista della nuova legge per il settore di imminente presentazione al Consiglio dei ministri, sono stati al centro di uno scambio di opinioni che il ministro del Turismo e dello Spettacolo Franco Carraro ha avuto con alcuni autori e produttori italiani. Nel confermare la propria disponibilità a studiare una normativa che tuteli la creatività e promuova la massima libertà espressiva e qualitativa, il ministro Carraro ha indicato quali sono, secondo lui, i punti nodali da risolvere con la nuova legge per il cinema: distribuzione, in cui ricomprende esercizio e rapporti con la televisione; produzione; rapporti tra produttori e autori; intervento dello Stato. Nel corso dell'incontro sono intervenuti, tra gli altri, il presidente dell'Anica Carmine Cianfrani, i produttori Silvio Clementelli, Luigi De Laurentiis, Franco Cristaldi, Alessandro Fracassi; i registi Franco Brusati, Giuliano Montaldo, Francesco Rosi, Lina Wertmüller e gli sceneggiatori Age e Suso Cecchi D'Amico.

Germania
e Italia:
due sistemi
a confronto

Secondo convegno di questo mese, nella intensa attività del Centro riforma dello Stato. È organizzato questa volta in collaborazione col Cespe e, per la parte che riguarda la Germania, con la Fondazione Ebert della Spd e con l'Associazione tedesca di scienze politiche (Dvfpw). Sul tema «Modernizzazione e sistema politico in Europa occidentale: le alternative in Italia e in Germania federale» discuteranno oggi e domani (Roma, via della Vite 13), studiosi italiani e tedeschi. L'incontro di stamane, presieduto da Ingrao e Thumser, ha per tema: «Fine della società del lavoro?». I relatori sono L. Balbo, G. Trautmann, E. Dal Bosco, J. Hoffmann, N. Magna, T. Pipan. Nel pomeriggio, presiedono Trautmann e Ferraris, e vengono messe a confronto le due democrazie cristiane e le risposte neoconservatrici, con relazioni di M. Caciagli, U. Schmidt, M. Calise, F. Bassanini e T. Schiller.

ALBERTO CORTESE

È morto in California all'età di 80 anni Robert Anson Heinlein
autore di «Universo», uno dei capolavori della fantascienza

Avventure di un fantanarchico

Un autore controverso, Robert Heinlein, morto domenica in California all'età di 80 anni: alcuni, tra cui Asimov, lo ritengono il maggiore scrittore di fantascienza di questo secolo; altri lo considerano solo un razzista e un anticomunista integrale; lui dichiarava di essere un anarchico. Ma *Universo* (1941), con la straordinaria astronave spaziale, resta un capolavoro nel suo genere.

ERREMME DIBBI

È morto domenica, in California, uno dei «decani» della fantascienza, Robert Anson Heinlein. Rappresentò, con Asimov e Van Vogt, uno dei tre «moschettieri» della celebre scuderia Campbell che nel secondo dopoguerra portò la Science Fiction alla sua massima espansione e popolarità.

Heinlein era nato a Butler, nel Missouri, nel 1907. Aveva studiato all'Accademia navale ma aveva poi lasciato la Marina per motivi di salute. Forse per questo ebbe sempre il mito (è un'idea estremamente romantica) del «mestiere di soldato». Intraprese diverse attività, come nella «radiazione americana», da ingegnere ad architetto a gestore di una miniera d'argento. Cominciò a scrivere per scherzo verso la fine degli anni 30 e divenne subito uno degli autori di fantascienza di maggior richiamo.

Fin dall'inizio, i meriti di Heinlein non furono pochi. Fu tra i primi a spostare l'attenzione dalla scoperta scientifica, o pretesa tale, ai suoi effetti sui personaggi, alle conseguenze psicologiche, sociologiche e politiche. Tentò anche di trovare un filo per leggere l'intera *Storia futura* (con questo titolo raggruppò poi una serie di racconti che sono stati appena ristampati in due volumi negli Oscar Mondadori). Al contrario di Asimov, *La storia futura* di Heinlein si svolge però nei prossimi vicini anni.

Sul contenuto e sullo stile di Heinlein il discorso è più complesso. A parte numerosi romanzi per ragazzi, rispetto all'impianto narrativo possiamo distinguere una produzione ideologicamente meno marcata in senso reazionario (anzi con sfumature e ammiccamenti progressisti) e alcuni

romanzi e racconti fastidiosamente e pesantemente macchiatosi, anticomunisti e razzisti. Ai primi appartengono fra gli altri, sette bei romanzi. Da *Universo*, del 1941, con una sorprendente riscrittura, a bordo di un'astronave «generazionale», della rivoluzione copernicana; a *La luna è una severa maestra*, del 1965, in cui un calcolatore guida la rivolta dei coloni lunari contro l'imperialismo terrestre, con lunghe dissertazioni sull'organizzazione scientifica di questo strano compendio di anarchico-comunisti, guardati con ammirazione; a *Oltre l'orizzonte* che anticipò di gran lunga il discorso sull'ingegneria genetica; a *I figli di Matusalemme*, dove compare la «sociodinamica», ovvero il tentativo di costruire una specie di futurologia con basi scientifiche e che portò sulla scena l'interessante idea di un conflitto epocale fra la stirpe longeva di Lazarus Long e i comuni mortali; a *La porta sull'estate* con i suoi memorabili robot domestici non meno indimenticabile gatto. Fino al discorso *Straniero in terra straniera*, considerato (a torto) un libro hippy e progressista; in realtà è tipico della confusione ideologica di Heinlein: spaccia per «rivoluzione sessuale» una semplice (ma certo allora scanda-

losa) «ginnastica sessuale di gruppo» e ha violentissime tirate antiossessuali. Così nell'ambizioso *Non temerò alcun male* del 1971, tutto è incentrato su un cambiamento di sesso, in cui sono palei l'antifemminismo e l'idea che la liberazione sessuale sia una serie di organi nello stile della catena di montaggio.

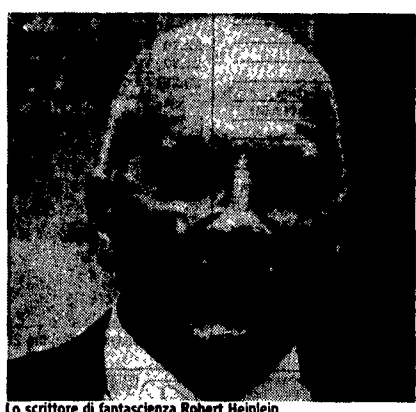
Al gruppo dei romanzi-comizi, pesantemente anticomunisti appartengono invece almeno quattro titoli. *Fanteria dello spazio* è un elogio dei militari nazisti puri e buoni, che Umberto Eco «smontò» in un suo memorabile saggio. *Storia di Furham* è uno dei libri più razzisti dell'intera storia letteraria Usa. *Il terrore della sesta luna* descrive un'invasione aliena in cui simbolicamente ai buoni americani e cattivi invasori (comunisti) succedono il cervello. E infine il pur bel racconto *Le strade devono scorrere dove l'unica soluzione che Heinlein sa immaginare agli scioperi degli addetti alle strade automatiche è la totale militarizzazione e repressione.*

Dalle accuse di sessismo e di fascismo, Heinlein si difese sempre, senza mai convincere. Lo stile di Heinlein è ancor meno classificabile della sua ideologia. A volte (anche in alcuni dei libri più «di destra») scrive scorrevolmente, bene,

o addirittura ai limiti della genialità. Altre volte è sciatto, trasandato e le storie, i personaggi, i dialoghi sembrano scritti in rosticceria fra un suppi e l'altro. Il che non è solo una battuta: per scrittori «popolari», pagati soprattutto in passato un tanto a parola, era abbastanza frequente sfornare talvolta opere tirate via, nella fretta di pagare un debito o una bolletta della luce.

Heinlein rimane comunque - e meritatamente - uno degli scrittori di fantascienza tutt'ora più amati in Usa e più tradotti nel mondo. Ha vinto quattro volte il premio Hugo (massimo riconoscimento in campo fantascientifico), nonché il più importante premio per la Fantasy e una marea di altri riconoscimenti. Anche dall'ultimo referendum fra i lettori statunitensi, l'anno scorso, pur non piazzandosi primo (in testa risultò Frank Herbert e seconda Ursula Le Guin) ha avuto così tanti voti per l'uno o l'altro dei suoi romanzi da risultare di gran lunga al primissimo posto nel totale.

Altro «omaggio» alla sua statura di scrittore (e alla sua capacità profetica) è che oggi il braccio automatico normalmente usato nei laboratori di ricerca si chiama Waldo, proprio come il suo racconto del 1940 in cui ne anticipava l'u-



Lo scrittore di fantascienza Robert Heinlein

so. Ironicamente, comunque, lui stesso non che gli scrittori di fantascienza avevano fatto tante e così diverse profezie che qualcuna doveva avverarsi per forza.

Ha continuato a scrivere sino all'ultimo (si era ripreso benissimo dopo un'operazione al cervello) libri sempre più chilometrici e un po' stanchi, ma mai brutti. Se l'idea di porre in crisi gli assiomi della civiltà occidentale (come, un po' presuntuosamente, annunciava in *Straniero in terra straniera*) non gli è certo riuscita - semmai Heinlein è un autore tutto interno al «modo di produzione» Usa, ai suoi meriti e difetti - e se non gli può essere attribuita la carica innovativa o l'abilità stilistica di altri scrittori (Sturgeon, Dick, Ursula Le Guin per fare tre soli nomi), Robert Heinlein comunque ha letteraria-

mente una sua dignità anche nelle opere minori. Magari anche nella storia più banale piazza un grafico, una battuta, un'idea, un dialogo che non svaniscono dalla memoria. La sua ironia verso i «cercatori di verità» è bene espressa ad esempio in un suo romanzo del 1956 (*Stella doppia*) quando parla degli studiosi che impiegavano anni per scoprire che l'*Odissea* non era stata scritta da Omero ma da un altro greco che si chiamava come lui.

Fra quella quindicina di opere notevoli che Heinlein ha dato alla fantascienza, dovendone indicare due per i lettori «dignitari», la scelta cadrebbe su *Universo* (intracabile nei classici Urania) e sul ciclo di Lazarus Long (che l'editrice Nord ha appena ristampato).

TRATTATO DI SOCIOLOGIA DEL LAVORO E DELL'ORGANIZZAZIONE

L'industria
A cura di
Domenico De Masi
e Angelo Bonzanini

Il volume che chiude una trilogia di eccezionale respiro. Un'opera di consultazione e un repertorio complessivo degli studi sul lavoro.

992 pagine, lire 90.000

FrancoAngeli